

IL BOSCO DI MESTRE: UN'IDEA CHE SI STA REALIZZANDO

MARIOLINA TONIOLO, SANDRO CAPARELLI

Parole chiave – Forestazione urbana, boschi di pianura, pianificazione ambientale e paesaggistica, urbanistica.

Key Words – Urban forestry, plain's woods, environment and landscape planning, city planning

Riassunto – Il Bosco di Mestre è l'esempio di un vasto progetto di riqualificazione paesaggistica e ambientale che consiste nella forestazione di aree agricole al margine dell'abitato di Mestre. L'esperienza illustra come mantenere stabile l'obiettivo di rigorosa qualità naturalistica, con l'adattarsi delle strategie al mutare delle condizioni di contesto.

Abstract – Mestre Woodland is the example of a wide project for the environmental and landscape restoration, consisting in creating a naturalistic plain's wood in place of extensive cultivation around the city of Mestre. The experience teaches how to maintain the objective of a strict naturalistic quality, while fitting strategies on changing conditions.

UN'IDEA CHE SI STA REALIZZANDO

Il Comune di Venezia sta realizzando un vasto bosco naturalistico attorno alla città (per maggiori informazioni, consultare il sito www.ilboscodimestre.it). L'origine dell'idea risale ai primi anni novanta e nasce dalla volontà di recuperare il paesaggio storico della terraferma veneziana: un territorio troppo frettolosamente urbanizzato nel novecento, dove fino alla prima guerra mondiale esistevano numerosi boschi (COMUNE DI VENEZIA, 1994). Questo obiettivo, fortemente sentito dai cittadini di Mestre, che è ormai la parte di città dove risiede la maggior parte della popolazione, incontra quello dell'Azienda Regionale delle Foreste, che in quegli anni stava promuovendo il ritorno dei boschi naturalistici nella pianura veneta per promuovere la biodiversità e la tutela delle specie arboree autoctone.

Poteva bastare questa convergenza?

In realtà, per quasi due decenni, la parola "Bosco di Mestre" è rimasta sulla carta e nelle speranze della cittadinanza, correndo il rischio di fossilizzarsi in un'astratta mitologia. A questo punto però si può con sicurezza affermare che, dopo qualche anno di intenso lavoro e soprattutto con la messa a disposizione di alcuni "boschi nuovi", attrezzati per la pubblica fruizione, il Bosco di Mestre è diventato una realtà consolidata nella geografia dei cittadini veneziani.

Crediamo che il successo di una strategia come quella che sta dietro al nostro bosco, dipenda da tre componenti, ciascuna indispensabile: all'origine, un obiettivo ambizioso, capace di dare respiro ampio ai bisogni reali della comunità locale; poi, la

comunità che adotta e tiene viva l'idea nel tempo, molto lungo, necessario all'attuazione; infine, un soggetto che se ne fa carico con continuità, mantenendo lo sguardo all'obiettivo finale ma adattando con flessibilità la strategia alle condizioni esterne che cambiano.

L'idea del Bosco di Mestre nasce verso la metà degli anni Ottanta, nel contesto di un movimento di opinione volto a valorizzare Mestre anche nei confronti della città antica di Venezia. Si pretende allora che anche Mestre sia bella: si riscopre la storia di un paesaggio, dove fino alla prima guerra mondiale esistevano numerosi boschi planiziali, distrutti dalle bonifiche e da un'urbanizzazione vorace e disordinata. Invece di rivendicazioni miopi, che hanno proposto tre volte un referendum per la separazione amministrativa tra le due parti della città, nasce nella mente di un politico illuminato - Gaetano Zorzetto, assessore comunale e poi prosindaco - l'idea di valorizzare la terraferma con qualcosa che la città antica non può avere: un bosco di 1.200 ettari ai margini della città.

All'origine, dunque, c'è la riscoperta delle radici locali attraverso il paesaggio, la ri-costruzione di un mito fondante; ma presto, approfondendo il progetto, ne emergono gli altri potenziali effetti benefici: tutelare la biodiversità, fitodepurare la laguna, ridurre il rischio idraulico, assorbire i gas serra.

Nei primi anni novanta, dunque, il Comune, utilizzando un finanziamento regionale, pianta due boschi: uno, di circa 9 ha, denominato "dell'Osellino", ed uno di 8 ha in località Carpendo, nei pressi dell'ultimo relitto di quercu-carpinetto planiziale superstiti (BON & ROCCAFORTE, 2003), oggi tutelato dal-

l'Unione Europea come sito Natura 2000. Per un po' di tempo il Bosco di Mestre resta limitato a questi due appezzamenti. La pianificazione regionale, con uno strumento approvato nel 1995 (REGIONE DEL VENETO, 2000), individua un'area di 1200 ettari destinata al Bosco di Mestre. Questa grandiosa previsione, tuttavia, avrebbe potuto facilmente restare lettera morta, come è avvenuto in tante altre realtà, soprattutto in tempi di scarsissime risorse per gli investimenti pubblici.

Tutte le opere che richiedono tempi lunghi danno poche soddisfazioni agli amministratori pubblici, i quali, avviandole, sanno che altri le inaugureranno. I boschi, in questo senso, sono tra le peggiori, perché dopo i lavori di impianto bisogna aspettare almeno sette o otto anni – sempre che l'impianto sia stato eseguito a regola d'arte – perché siano godibili. Nel frattempo, bisogna che un'opinione pubblica informata li difenda, credendoci. Questo è avvenuto per il Bosco di Mestre. Nel tempo, la sensibilità per temi come la rinaturalizzazione del territorio, il disinquinamento, l'abbattimento dei gas serra, ai quali il Bosco contribuisce notevolmente, è cresciuta tra i cittadini. Determinante però è stato il radicamento dell'idea del Bosco in quella dell'identità specifica della città di terraferma, che un vasto movimento di opinione pubblica vuole riscattare dall'immagine di sorella minore della più celebre parte lagunare, rendendola bella e piacevole. E' sorta così un'Associazione per il Bosco di Mestre, che ne ha difeso l'idea nel periodo tra l'impianto degli alberi e quello in cui i boschi hanno potuto finalmente essere aperti al pubblico, riproponendola alle diverse amministrazioni che reggevano il Comune.

La pianificazione del bosco

Tra il 1995 ed il 1999 il Comune di Venezia progetta un nuovo Piano Regolatore, sotto la guida di Leonardo Benevolo (1995). E' l'occasione per verificare puntualmente sul luogo i nuovi confini del Bosco, che viene a formare un continuum attorno a Mestre sul lato orientale e, attraverso la rete dei corsi d'acqua, si collega alla laguna. Il PRG contiene anche un allegato (Progetto Ambiente) che detta le modalità da seguire per l'impianto e la manutenzione del Bosco. Soprattutto, si individua una nuova e più realistica strategia per realizzarlo, individuando due zone: una, di estensione minore, collocata lungo i margini dell'abitato e destinata a verde pubblico ma sistemata a bosco naturalistico, dunque in linea di massima realizzabile mediante esproprio ed intervento diretto. La seconda, invece, di estensione molto maggiore, è un'area dichiaratamente agricola, i cui proprietari godono di tutti i diritti che

la legislazione urbanistica riconosce agli agricoltori, in cui però il Piano stesso crea le condizioni affinché convenga passare dalle attuali colture alla realizzazione del Bosco, consentendo ai proprietari, che sistemano a bosco almeno 20 ha di terreno, di edificare vari tipi di attrezzature, complementari al bosco e capaci di fornire reddito: attrezzature sportive, locande, etc. In occasione della pubblicazione del PRG, alcuni proprietari, avendo capito il senso della nuove norme, chiedono che le loro proprietà siano incluse nel bosco. Vengono, naturalmente, accontentati.

Il territorio interessato fa parte del Bacino Scolante nella Laguna di Venezia, il cui disinquinamento – in buona parte di origine agricola – è affidato dalla legislazione speciale per Venezia alla Regione del Veneto. La realizzazione del Bosco concorrerà in modo significativo alla depurazione dei corsi d'acqua ed in questo modo, pur essendo un progetto specifico per la terraferma, anche la laguna ne trarrà beneficio.

Questa è la configurazione con cui il Bosco di Mestre veniva inserito dalla pianificazione territoriale regionale nel (PALAV), approvato dalla Regione Veneto nel 1995.

Poste, con il PRG, le condizioni perché il progetto fosse realizzabile, il Comune è passato a promuoverne la realizzazione. Dal 2001 questo compito è affidato ad un gruppo di lavoro, coordinato da Mariolina Toniolo. Al Bosco è stato destinato il venti per cento delle entrate che provengono dal pagamento degli oneri di urbanizzazione secondaria – una risorsa che la legge destina appunto alla realizzazione di attrezzature collettive o verde pubblico.

Duecento ettari di bosco, vero

Il vero punto di svolta nella realizzazione del Bosco di Mestre si è avuto nel dicembre 2002, con la cessione al Comune di 200 ha di terreno agricolo da parte della Fondazione Querini Stampalia. Questo consente di realizzare un progetto di ampio respiro: l'impianto è il primo nucleo del più ambizioso progetto di creare una vasta cintura verde abbracci e contenga l'abitato di Mestre, ma è soprattutto l'occasione per mettere a disposizione della città (ma anche una regione più vasta) un'opera articolata che consenta di raggiungere la molteplicità di obiettivi, sociali, paesaggistici e naturali prefissati.

L'area del progetto è ubicata in prossimità di infrastrutture di grande impatto: l'aeroporto internazionale Marco Polo (il terzo d'Italia per traffico), la congestionatissima tangenziale di Mestre con la relativa bretella per l'aeroporto, la ferrovia Venezia Trieste, di cui pure

è prevista una diramazione in direzione dell'aeroporto, lo stadio di calcio di prossima realizzazione. Il bosco, in questo contesto, oltre a svolgere una preziosa azione di disinquinamento dell'aria e di mitigazione del microclima locale, rappresenterà un doveroso risarcimento territoriale.

Il paesaggio, qui, è quello uniforme della bonifica otto-novecentesca, che ha cancellato i segni storici più antichi insieme alla diversità degli ecosistemi, a favore di una "razionalità" agraria oggi non più attuale. In compenso, la presenza di aziende agricole di grandi dimensioni, tipica della bonifica recente, ha mantenuto questo territorio relativamente libero da insediamenti umani.

Insieme al Consorzio di Bonifica Dese Sile, si avvia dunque una radicale trasformazione dell'area: dove prima si vedevano campi di mais o soia, solcati da fossi rettilinei bordati di cemento, si inizia ad intravedere un paesaggio in cui il bosco, interrotto qua e là da radure, si alterna alle zone umide, create ex novo, alimentate da corsi d'acqua ai quali saranno aggiunti meandri e vegetazione ripariale in maniera da aumentarne il grado di biodiversità e naturalità. Il bosco avrà molteplici funzioni, che prevarranno di volta in volta nelle diverse parti (KROTT, M. & K. NILSSON, 1998): alcune aree più orientate alla costruzione di una complessità ecologica, altre maggiormente dedicate al ricevimento e all'accoglienza di visitatori (sempre mantenendo la forte ispirazione naturalistica), altre ancora rivolte ad una funzione di tipo culturale.

I primi risultati sono visibili in un lasso di tempo molto breve. Il progetto di sistemazione urbanistica e paesistica e l'impianto forestale è concluso. La Fondazione Querini aveva già sistemato a bosco 20 ettari dei terreni acquisiti: con un investimento di poco più di 300 mila euro, è stato possibile aprirli all'uso pubblico, sistemando più di tre chilometri di percorsi, posando tre passerelle, realizzando un sistema di piazzole di sosta (con sedute e cestini per le immondizie), la segnaletica ed un piccolo parcheggio d'ingresso.

Il Bosco è stato dedicato alla memoria del rabbino Adolfo Ottolenghi, deportato ed ucciso ad Auschwitz nel 1944, valorizzando il bosco stesso con una forte valenza simbolica; per questo fine è stato individuato il "luogo della memoria" dove una semplice seduta, in un angolo suggestivo del bosco, crea uno spazio di raccoglimento di fronte al monumento, costituito da una stele di legno incisa su progetto donato dall'architetto Guido Zordan.

Nel Bosco e nelle aree attigue tra pochi mesi inizieranno i lavori per la realizzazione delle prime zone umide, progettate in stretta collaborazione con il Consorzio di Bonifica che daranno un importante contri-

buto all'arricchimento degli habitat dell'area.

Il primo stralcio di piste ciclabili è già progettato e sarà realizzato nel 2009; è in avanzato corso di progettazione una grande area di accesso, con parcheggio ed info-point. Tra due anni, è programmata l'apertura delle aree affianco al bosco Ottolenghi, con una grande radura di più di tre ettari, dove potranno concentrarsi i visitatori del bosco.

Le successive aperture riguarderanno aree attualmente nei primi anni della crescita delle piantine che dovranno essere attrezzate per la fruizione, ma che già ora contengono una forte varietà di ambienti ecologici: terrapieni (anche con funzione di barriera verso le strade), bassure con piante prevalentemente igrofile, piccoli stagni, prati arborati, siepi.

Il dato importante è che il bosco, dalla carta, è entrato nella quotidianità dei cittadini: si comincia adesso a diffondere una consapevolezza nuova (anche fra i tecnici e gli amministratori) di cosa è un bosco naturalistico. Da ora in poi sarà più semplice intendersi su cosa vuole dire affrontare la progettazione e la forestazione in ambiti urbani di pianura.

Ma realizzare direttamente 200 ha non significa affatto rinunciare agli altri mille previsti dal Piano Regolatore. Al contrario: è evidente che, per gli agricoltori che si trovano nelle vicinanze, la presenza del bosco rappresenterà un'occasione per ripensare gli indirizzi gestionali dell'azienda, prendendo in considerazione alternative più amichevoli verso l'ambiente (MANTAU *et al.*, 2001). Le prospettive per un allargamento del Bosco a tutti i 1.200 ha previsti dal Piano Regolatore partono proprio dalla realizzazione dei primi 200 ettari. La strada per realizzarlo passa attraverso l'adattamento degli strumenti e delle strategie al cambiamento delle condizioni di contesto.

All'inizio, il Comune pensava di realizzare il Bosco acquistando le proprietà agricole di tre enti senza fini di lucro, che ammontavano ad oltre 1.000 ettari. Fu commissionato un progetto, che comportava l'equivalente di 122 milioni di Euro attuali solo per l'acquisto delle aree e l'impianto degli alberi, senza prevedere viabilità né alcuna attrezzatura; soprattutto, prescindendo dal fatto che gli enti in questione non intendevano vendere.

Con il PRG del 1999 si è adottato un approccio diverso, integrando l'azione della mano pubblica con quella dei privati, opportunamente incentivati. All'inizio alcuni proprietari hanno aderito entusiasti alla proposta; poi le condizioni esterne sono cambiate e la loro disponibilità è venuta meno. Da un lato la riforma della politica agricola europea ha penalizzato l'imbo-schimento di terreni agricoli; dall'altro, la necessità di

adeguare il Piano regolatore, per quanto recente, alla nuova legge urbanistica regionale ha fatto sorgere nei proprietari altre aspettative, certo ingiustificate ma per ora difficilmente eliminabili.

In questo periodo è in elaborazione il nuovo strumento urbanistico comunale (il Piano di Assetto del Territorio), che modificherà le regole per realizzazione dei boschi da parte dei privati: è l'occasione per riformulare gli incentivi, utilizzando questa volta i meccanismi di compensazione previsto dalla legge urbanistica regionale. L'esperienza insegna che le convenienze per i privati cambiano in funzione di fattori che il Comune non controlla: dunque l'apporto dei privati deve essere pensato in modo flessibile, permettendo di scegliere tra più soluzioni. Ai privati, ad esempio, non verrà necessariamente chiesto di realizzare boschi – che, abbiamo visto, non risultano convenienti nell'attuale quadro degli incentivi europei all'agricoltura – ma anche siepi, altrettanto efficaci nella fitodepurazione (VENETO AGRICOLTURA e CONSORZIO DI BONIFICA DESE SILE, 2002).

Il Bosco potrebbe assumere allora anche l'aspetto, probabilmente più realistico ma sicuramente anche efficace sotto il profilo della connettività ecologica e della riqualificazione del paesaggio, di *bosco-rete*, che avvolgerà la città con siepi, in molti casi affiancate da percorsi ciclabili, pedonali o equestri in sede propria, collegando tra loro i boschi, che già esistono o verranno creati.

Quindi l'immagine iniziale del Bosco va dunque arricchendosi, oltre che nella sua programmazione, anche nella fase di progettazione esecutiva: il contributo degli studiosi di ecologia vegetale ha portato da un lato ad inserire diverse declinazioni del concetto di bosco (radure, prati stabili e prati umidi, sequenze ecologiche ricche e coerenti) per favorire una maggiore biodiversità, dall'altro ad integrare gli interventi puntuali di forestazione in un'ampia rete ecologica.

Una nuova strategia proposta all'elaborazione del nuovo PAT per estendere il Bosco, prevede di sistemare a bosco naturalistico tutte le nuove aree di verde pubblico che abbiano la dimensione sufficiente (una misura potrebbe essere di 2,5 ettari, da precisare con la collaborazione degli esperti naturalisti): il Bosco di Campalto, inaugurato nel maggio 2008, sta a dimostrare che un bosco può essere usato anche come verde di quartiere, svolgendo i suoi benefici effetti sull'am-

biente e costando per la manutenzione assai meno di un parco pubblico tradizionale. Questi piccoli boschi, se collegati tra loro a formare una rete ecologica, fatta di percorsi pedonali e ciclabili fiancheggiati da siepi, magari anche da canali, possono avere una grande efficacia, sull'ambiente ed anche sulla qualità della vita dei cittadini. Con questo disegno, il Bosco potrebbe intrecciare tutto l'abitato di terraferma, mentre i mille ettari previsti dal PALAV e dal PRG erano tutti concentrati nel settore orientale.

L'apporto dei privati potrebbe tornare ad essere significativo ad esempio se il nuovo strumento urbanistico incoraggerà questa forma di compensazione ambientale a fronte di nuove edificazioni; o ancora se verrà attivato in larga scala il meccanismo del trasferimento dei crediti edilizi, che potrebbe consentire l'aggiunta volumetrica in ambiti già urbanizzati, in cambio della forestazione di aree agricole extra urbane.

Abbiamo visto quindi che nel tempo, sulla natura del Bosco e sui modi per realizzarlo, le idee sono cambiate molto. E' normale che sia così: da un lato, si è arricchita la consapevolezza delle questioni ambientali, dall'altro continuano a cambiare le condizioni esterne nella quale realizzarlo. Anche per quanto riguarda le modalità di attuazione, la strategia è cambiata nel tempo e dovrà continuare a cambiare man mano che si modificano le condizioni esterne.

L'esperienza fin qui accumulata indica che il punto che deve essere mantenuto fermo, nel fluire instabile del processo realizzativo, riguarda in maniera fondamentale la chiarezza nella formulazione dell'obiettivo: questa, dettagliata al massimo grado possibile, consente di raccogliere quei contributi che poi peseranno nella dialettica del processo decisionale; proprio per la complessità di questo, l'inevitabile dialettica a cui i principi sono sottoposti e la velocità con le quali devono essere prese le decisioni, è di vitale importanza che le elaborazioni degli specialisti (come quelle, interessantissime, presentate a questo convegno) siano tradotte al livello più pratico e semplificato possibile, tali da poter essere usate efficacemente, mantenendo intatta la loro rigurosità scientifica.

Se si riesce a riempire il progetto di contenuti limpidi e coerenti con le premesse, allora è possibile conservare e addirittura rinforzare quel consenso iniziale che può mantenere in vita il progetto.

BIBLIOGRAFIA

- BALLEUX, P. E P. VAN LEBERGHE, 2001. *Le boisement des terrains agricoles*, Paris: Institut pour le développement forestier.
- BENEVOLO, L. (a cura di), 1995. *Venezia, il nuovo piano urbanistico*, Bari: Laterza.
- BON, M. E P. ROCCAFORTE, 2003. *Il Bosco di Mestre; dalle antiche foreste al nuovo bosco urbano*, Venezia: Provincia di Venezia.
- COMUNE DI VENEZIA, 1994. *Mestre e la campagna nella seconda metà dell'800*, Venezia.
- KROTT, M. E K. NILSSON, 1998. *Urban Forestry: Multiple Use of Town Forests in International Comparison*, Wuppertal.
- MANTAU, U., M. MERLO, W. SEKOT, B. WELCKER, 2001. *Recreational and Environmental Markets for Forest Enterprises*, Wallingford, UK.
- REGIONE DEL VENETO, 2000. *P.A.L.A.V.: Piano di Area della Laguna di Venezia, Sommacampagna (Verona)*: Cierre.
- VENETO AGRICOLTURA E CONSORZIO DI BONIFICA DESE SILE, 2002. *Fasce tampone boscate in ambiente agricolo*, Noale (Venezia).